



Foto Ansa

I cadaveri a terra coperti da lenzuola: sono le vittime dell'incidente nel Padovano

La gran parte delle persone che viaggiavano sul pullman sono impegnate nel volontariato di Protezione civile, particolarmente attivo era proprio il presidente dell'associazione deceduto Roberto Arioli. Così lo ricorda un ex carabiniere in congedo, Piero Moriconi di Roma, che ha fatto visita ad alcuni feriti ricoverati all'ospedale di Padova: «Un'omone grande che gettava il cuore oltre l'ostacolo andando avanti con il suo amore». Moriconi ha ricordato gli in-

Protezione civile
Gli ex militari vittime dell'incidente impegnati nella Protezione civile

La donna che si è salvata
Era rimasta a casa per un malore la moglie di una delle vittime

terventi fatti assieme ad Arioli e a molti altri ex carabinieri «Ricordo Arioli a Villa Sant'Angelo, completamente distrutta dove ha dato tutto di sé per aiutare la gente e per cercare i dispersi». Moriconi parlando con i feriti ha cercato di capire come possa essere accaduto l'incidente. «Nessuno ha saputo dirmelo - ha riferito - perché tutti stavano dormendo. È

stato un brusco risveglio per la maggior parte. C'è chi grazie all'allenamento che ci ha impegnato sui vari fronti dell'emergenza e con l'abitudine di soccorrere gli altri se pur feriti hanno aiutato chi aveva bisogno. Per molti purtroppo non c'era più nella da fare».

IL LUTTO

A Jesolo, meta del viaggio, sono state sospese in segno di lutto le manifestazioni della festa dei carabinieri. La notizia è piombata improvvisa mentre uomini in divisa e ex militari dell'Arma entravano nella Basilica di San Marco, a Venezia, per la messa officiata dal Patriarca, Francesco Moraglia, prima del trasferimento a Jesolo, dove era previsto l'arrivo di 50-60 mila persone. All'inizio informazioni frammentarie poi, alla fine del rito, le certezze sul numero delle persone decedute e dei ricoverati negli ospedali veneti. E la decisione di interrompere i festeggiamenti: «È una tragedia che colpisce una grande famiglia», ha detto il presidente dell'associazione nazionale carabinieri, gen. Libero Lo Sardo. A Jesolo «saltano» le esercitazioni di unità cinofile, il lancio di paracadutisti e un concerto bandistico. In lutto anche Aprilia, la cittadina laziale da cui ieri, appena avuta la notizia, sono partiti alla volta di Padova i familiari delle vittime. ❖

**Ragazza accoltellata a morte dal fidanzato
Cancellieri firma appello anti-violenza**

■ Nel giorno in cui un'altra donna, l'ennesima, è stata uccisa, una dominicana di 26 anni accoltellata a morte dal fidanzato in un albergo di Vicenza, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha reso noto di aver firmato l'appello delle donne di «Se non ora quando» contro la violenza sulle donne, una petizione che in pochi giorni ha raggiunto le 30 mila adesioni. Un'adesione convinta, quella del ministro, che promette «massima attenzione e impegno nella lotta contro la violenza sulle donne» ed esprime «solidarietà a tutte le vittime di abusi». Sono 57, dall'inizio dell'anno, le donne morte per mano di un uomo, quasi sempre il partner o l'ex. «Il numero dei reati commessi da inizio anno, ai quali potrebbero essere aggiunti anche quelli non denunciati - ha dichiarato il ministro Cancellieri - testimonia che la violenza contro le donne è un fenomeno allarmante, purtroppo in crescita, che va contrastato con determinazione e fermezza». «Il ministero dell'Interno, insieme a tutte le forze dell'ordine, è impegnato, e non da oggi, a combattere e a tenere alta la vigilanza contro questo particolare tipo di reato. Ma, prima ancora della giusta e doverosa azione di repressione, le donne e gli uomini del ministero sono impegnati a praticare, coltivare e diffondere una cultura del rispetto che, l'unico antidoto vero contro qualsiasi forma di violenza» ha concluso il ministro. La petizione «Mai più complici» è stata promossa nei giorni scorsi dal gruppo «Se non ora quando» e dalle giornaliste e scrittrici Loredana Lipperini e Lorella Zanardo. L'appello, scaturito dall'ennesimo assassinio di una donna, chiede al governo e alla società civile di mobilitarsi e di mettere in campo azioni concrete per fermare la violenza contro le donne in Italia e ai mezzi di comunicazione di cominciare a chiamare questi episodi con l'unico nome che spetta loro, «femminicidio».

Sulla pagina Facebook di «Se non ora quando» si sono registrati più di 60 mila «mi piace» al link dell'appello, mentre il sito Internet della rete di donne ha registrato 96 mila accessi unici dall'inizio della campagna. Tra le adesioni, quella di Susanna Camusso, Nicola Zingaretti, Renata Polverini, Luca Cordero di Montezemolo, Valerio Mastrandrea, Erri De Luca, Rita Levi Montalcini, Pierluigi Bersani, Gabriele Salvatores, Marco Tullio Giordana, Silvio Soldini, Dacia Maraini. ❖

**Omicidio dell'ultrà
La polizia arresta il giovane ricercato
In migliaia ai funerali**

■ È rinchiuso da ieri pomeriggio nella casa circondariale di Vasto Massimo Ciarelli, 29 anni, ricercato dalla polizia per l'omicidio dell'ultrà del Pescara Domenico Riganter (24). Accompagnato dal suo legale, il rom ha deciso di costituirsi in un autogrill a Francavilla al mare (Chieti) dell'autostrada A14 in direzione Sud dove è stato raggiunto dagli agenti della questura di Pescara. «L'abbiamo preso in autostrada, si è consegnato con l'avvocato», spiega il capo della squadra mobile di Pescara, Pierfrancesco Muriana. «L'abbiamo messo in un angolo - spiega - avevamo tutti i familiari sotto controllo e avevamo fatto perquisizioni dappertutto, per cui non aveva altra scelta». Al ventinovenne rom è stato contestato anche il tentato omicidio del gemello della vittima, Antonio Riganter, perché quando il gruppo dei rom ha dato l'assalto ai gemelli, per prima cosa aveva rincarso a pistolettate, in piazza Grue, proprio il fratello della vittima, che è stata uccisa poi in un appartamento nei pressi.

Migliaia di persone, intanto, hanno accompagnato il feretro di Riganter, l'ultrà di 24 anni ucciso la sera del primo maggio, nel corteo che si è mosso dallo stadio fino alla chiesa del Santissimo Crocifisso, dove si è svolto il funerale. Dopo aver assistito al passaggio del carro funebre dentro lo stadio lo hanno seguito a piedi in strada e sono passati sotto l'abitazione del giovane, in via Monte Carmelo, prima di raggiungere la chiesa che è riuscita ad accogliere sono una parte dei presenti. Durante il corteo, così come prima e dopo la cerimonia religiosa, i giovani tifosi hanno continuato a intonare cori per la vittima, «accompagnando» la bara con fumogeni e ripetuti applausi. Durante il rito funebre i genitori, la compagna, i fratelli e gli amici di Domenico hanno «vegliato» per tutto il tempo la bara, circondandola fisicamente. Sulla bara biancazzurra tante sciarpe di squadre diverse e la foto di Domenico, e fuori alla chiesa tantissimi fiori, anche questi bianchi e azzurri. La figlia di 4 mesi di Domenico Riganter era alla cerimonia, e per alcuni istanti la mamma Angela l'ha sistemata sulla bara. Il 17 giugno era previsto il battesimo della piccola. ❖